

Il Coronavirus e la parabola della globalizzazione

I dettagli di Cassandra

A destra: rielaborazione fotografica di Cassandra, acquaforte facente parte de *I dodici personaggi di Shakespeare* di John Hamilton Mortimer (1740-1779).

Right: photographic reworking of Cassandra, an etching from *Twelve Characters from Shakespeare* by John Hamilton Mortimer (1740-1779).

■ LUISA BONESIO

Geofilosofa - Direttore del "Museo dei Sanatori di Sondalo"

Nell'istantanea implosione delle linee di pensiero predominanti di fronte alla improvvisa e rapidissima pandemia planetaria del Coronavirus e nel ripiegamento difensivo o nel ribadimento sempre meno convinto dei mantra dell'unificazione del mondo in nome del capitale, può rivelarsi illuminante un'ermeneutica di alcuni eventi-svolta dell'ultimo secolo, per comprendere come una linea necessaria li colleghi in un crescendo catastrofico, ma insieme in una esplicitazione quasi dida-

scalia dell'insostenibilità del modello di mondializzazione così come si è realizzato a partire dagli inizi del secolo scorso. Gli eventisimbolo sui quali si concentrerà la mia lettura sono il naufragio del Titanic (1912), il crollo delle Torri Gemelle (2001) e la pandemia di Coronavirus (2020), vere e proprie pietre miliari di un percorso inconsapevolmente autodissolutivo del modello culturale (ma in realtà economicistico) dominante, quello del globalismo occidentale e delle sue ideologie compensative. Non è intenzione di questo scritto prospettare o auspicare scenari futuri, ma semplicemente rilevare la linea in crescendo verso un punto di non ritorno, che potrebbe essere già stato raggiunto, scandita non da semplici accadimenti, ma da una simbolicità precisa che

condensa in sé il senso di tutti i dettagli delle singole analisi possibili e che per il momento liquida la maggior parte degli immaginari politici e sociali prospettati negli ultimi decenni.

1

La potenza dell'elementare: la tecnica e i Titani

Nel *Trattato del Ribelle*, Ernst Jünger, forse il più veggente degli interpreti novecenteschi della modernità, delinea un'insuperata indagine dell'automatismo tecnico come innesco della fatalità dei disastri. Nell'automazione, la liberazione dell'uomo dalla fatica e dalla ripetitività si converte in cessione di autonomia e libertà, la cui impersonale pericolosità si mostra nel caso degli incidenti, dove quasi sempre



Gibon Art/Alamy Foto Stock

The details of Cassandra

Cassandra embodies the myth of the prophetess condemned not to be believed. The modern world shows that it "does not want to believe" the clear omens history has offered on several occasions. The shocking end of the Titanic marked the condemnation of technocratic idolatry. However, the world continued to believe it was stronger than the unpredictable aspects of life. The attack on the Twin Towers in 2001 symbolically destroyed the most exhilarating image of a globalization subjugated by the logic of commerce and profit. With the current Coronavirus pandemic, nature is offering us yet another invaluable wake-up call. Our frenetic and artificial lifestyle is threatened and undermined precisely by the obsessive immediacy of contacts, which is now a vehicle for our potential destruction.

lo spazio di indipendenza e di iniziativa umana è drasticamente ridotto. Il panico, scriveva Jünger, diventa terrificante quando assume i caratteri della fatalità, come avviene nella modernità tecnica. Il celebre esempio analizzato nel testo è il naufragio del Titanic causato dalla collisione contro un iceberg: un transatlantico lussuoso, emblema della potenza moderna, che trasporta una società cosmopolita, ricca, elegante in una crociera intorno al mondo – una sorta di icona anticipatoria di tutte quelle altre grandi navi-condominio, repliche fedeli e fatali della società di massa, dei grandi numeri, del desiderio dell'evasione trovando sempre le stesse cose – fino alla catastrofe ineludibile. L'episodio, che suscitò molta emozione all'epoca, non segnò certo la fine di questo tipo di attività né fece sorgere dei dubbi sul modello di mondo che lo aveva creato e di cui rappresentava l'emblema; semplicemente venne letto come un mero incidente della tecnica. Eppure, a chi avesse avuto una sufficiente capacità interpretativa, sarebbe apparso evidente il messaggio ominoso di quella catastrofe, a partire dal nome con cui la nave era stata orgogliosamente e scaramanticamente denominata in quanto creazione eccelsa della tecnica. «Che i Titani non sono alla fine sufficienti, fu dimostrato in forma augurale dal naufragio sull'iceberg della nave battezzata con il loro nome. È ben raro che Cassandra scenda, come allora, nei dettagli», commenterà molti anni dopo l'autore, a proposito della fede moderna nella demiurgica capacità tecnica (espressione esemplare di quella volontà di potenza nichilistica messa in luce inauguralmente da Nietzsche).

Ma l'umanità tecnica è idolatrica e ha sdivinizzato il mondo, ne ha fatto un globo dominabile in ogni suo recesso, e non si interroga da un punto di vista esterno alle proprie ideologie: didascalicamente rivelatore dell'illimitata volontà di potenza moderna il nome della nave, in un mondo che ha perduto, o meglio distrutto, i suoi riferimenti religiosi e metafisici.



Koloman Moser (1868-1918), *Scontro tra Titani*, olio su tela.

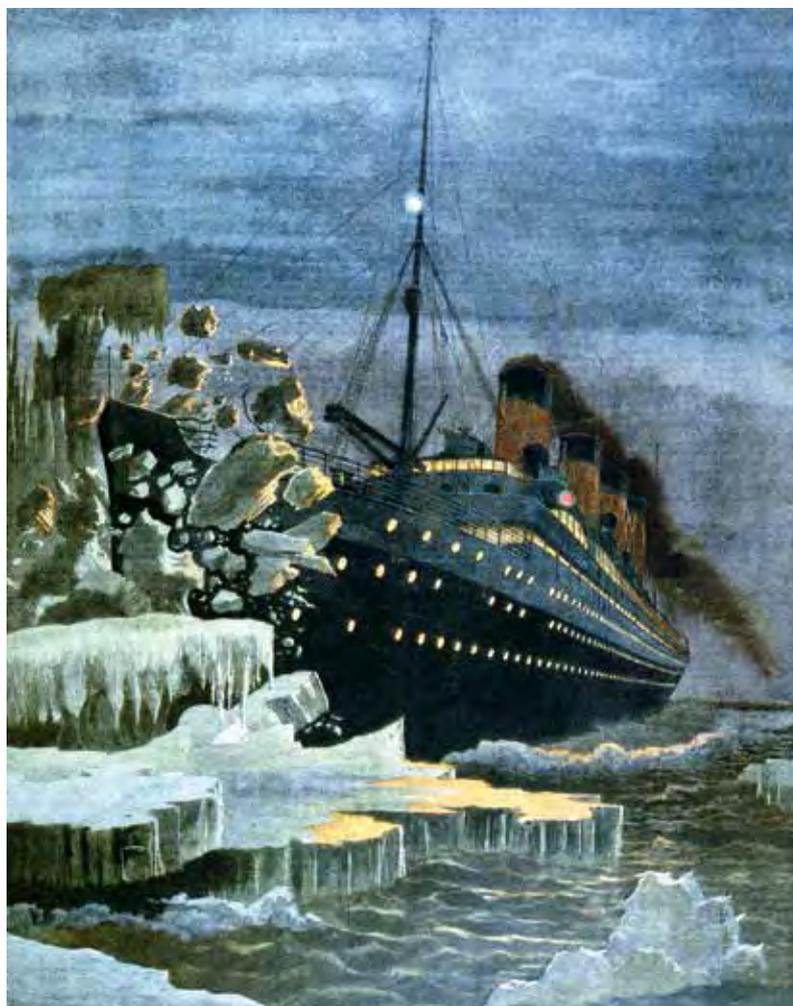
• Koloman Moser (1868-1918), *Clash of the Titans*, oil on canvas.

Dunque il Novecento, secolo del ferro e del fuoco, delle immani distruzioni, della corsa al travalicamento di ogni limite e del livellamento di ogni pensiero non uniformato al politicamente corretto, al mondialismo uniformante, riceve

da subito un chiaro avvertimento simbolico che rimane inascoltato. Cosa sia stato il '900, tra guerre mondiali, distruzioni di popoli, massacro della natura, consumismo e povertà, politiche di potenza planetaria e annichilimento di

La terribile collisione (14 aprile 1912) del Titanic con un iceberg in un'illustrazione apparsa su *Le Petit Journal* di Parigi il 28 aprile 1912.

• *The terrible collision (April 14, 1912) of the Titanic with an iceberg in an illustration that appeared in Le Petit Journal of Paris on April 28, 1912.*



© 2020, Christie's Images, London/Scala, Firenze

World History Archive/Archivi Alinari

culture e civiltà, consumo di risorse e massacro della natura, omologazione imposta con le bombe o con il glamour, non c'è bisogno di ricordarlo. Eppure l'episodio del Titanic conteneva in sé già tutti gli elementi critici e potenzialmente dissolutivi di quel che non avrebbe fatto che dispiegarsi, potenziarsi, dettagliarsi, in una corrispondente crescente cecità di fronte alla rotta catastrofica imposta alla Terra e ai suoi abitanti (anche quelli incolpevoli, gli altri esseri viventi). Non solo, il Titanic ha continuato se stesso, con dovizia di particolari, in tutte le contemporanee grandi navi da crociera. Quartieri democratici e cosmopolitici naviganti (e con nomi più rassicuranti e disneyani del loro capostipite, come *Celebrity Reflection*, *Carnival*, *Fantasia*, *Oasis of the seas*, *Concordia*, *Royal Princess*, ecc.) per i mari e gli oceani del mondo con moltitudini di persone d'ogni provenienza, in grado di replicare fedelmente (e paradossalmente, trattandosi di svago) modalità, prossimità, estraneità delle situazioni di massa da cui si pretenderebbe di fuggire, oltre che stili di consumo, immagini, istantanee del mondo di cui si va a verificare la corrispondenza con quelle viste ripetutamente prima della partenza. Una logica paradossale ma rivelativa, in cui l'immagine di qualcosa è il modello cui deve corrispondere il mondo: appunto, quel mondo ridotto a immagine che aveva analizzato un altro filosofo capitale del Novecento, Martin Heidegger. Queste grandi navi, ma ancor più il traffico aereo, hanno conosciuto un arresto e con essi l'ideologia del viaggiare, dello spostamento continuo, del non essere da nessuna parte, che trova nella virtualità della "navigazione" sugli schermi della "rete" la sua quintessenza e la sua profonda verità: quella della vanificazione del mondo, dell'annichilimento della Terra, della natura e delle culture nella sostituzione digitale, nella portabilità dei dispositivi, dell'iperrealtà, nell'istantaneità in cui tutto è già visto, sostituibile, effimero, intercambiabile. Anche i transatlantici sono diventati (si sono rive-

Lo scrittore e filosofo tedesco Ernst Jünger (1895-1998) aveva anticipato la pericolosità dei microbi per l'intero sistema sociale.

• *The German writer and philosopher Ernst Jünger (1895-1998) anticipated the danger of microbes to the entire social system.*

lati) improvvisamente spazi claustrofobici, di convivenza indesiderata, o si sono trasformati in lazzaretti galleggianti respinti dai porti. Hanno mostrato la verità profonda del nostro tempo: l'impossibilità di evaderne finché non lo si riconosca, la finta socialità, un apolidismo superficiale molto simile a un *Truman show* generalizzato.

Ma Jünger si sofferma in questo scritto anche su un altro volto che la paura può assumere per dilagare in un mondo iperconnesso, dominato dalla tecnoscienza e illusoriamente sicuro: il contagio, con il corteo di tutte le sue manifestazioni e figure connesse. «Penetrando nei rigorosi universi della conoscenza, l'uomo si fa beffe dello spirito che si lascia atterrire dalle ombre e dalle figure dell'inferno gotico. E non immagina che i medesimi lacci tengono avvinto anche lui. I fantasmi che lo insidiano usano naturalmente lo stile della conoscenza, si presentano come fatti scientifici. L'antica foresta sarà diventata un territorio demaniale, zona di sfruttamento economico. Ma il bambino ancora vi si

aggira smarrito. Il mondo è ormai dominio incontrastato degli eserciti di microbi; la minaccia di un'apocalisse incombe più che mai, anche se la dobbiamo alle macchinazioni della fisica. L'antica follia continua a manifestarsi come psicosi e nevrosi. Sotto un travestimento riconoscibile ritroveremo, negli inferni produttivi del nostro tempo, anche il vecchio orco – e non soltanto in qualità di sfruttatore e aguzzino. Si tratterà, più probabilmente, di un sierologo che, fra strumenti e storte, pensa a come estrarre dall'uomo la milza o lo sterno per usarli come materia prima per qualche farmaco miracoloso».

Non basta: in un'Europa divisa, umiliata dalla catastrofe della Seconda Guerra mondiale, in cui si delineava incontrastabile la colonizzazione americana dell'immaginario e dell'economia, Jünger vede profeticamente come l'idea stessa di libertà, di dignità umana, di spiritualità sarà sottoposta a trasformazioni, ideologizzazioni, strumentalizzazioni e persecuzioni che troveranno nella narrativa distopica, ma incredibilmente anteveggente di Orwell, un'anticipazione immaginale inquietante e precisa. In quel mondo dominato dall'ideologia del politicamente corretto e dell'umanitarismo, da un'idea astrattamente illuministica di umanità, dell'emancipazione dei costumi, ma sostanzialmente e necessariamente disinteressata alle condizioni stesse della sopravvivenza propria e del pianeta che stanno per realizzarsi, Jünger antevede come oltre alle armi di distruzione planetaria e agli "incidenti della tecnica", i microbi, e dunque il contagio inavvertito attraverso la dimensione infinitamente piccola, e la medicalizzazione avranno un ruolo sempre maggiore e capillare nelle nostre società e nel suo immaginario (come alcuni anni dopo argomenterà Ivan Illich in un testo capitale) proprio perché la morbilità (o la sua paura) aumenterà, creando dipendenze e debolezze sempre maggiori e capillarmente diffuse. Una forma di potere che può terrorizzare e risanare, far vivere e lasciar morire: una biopolitica onni-



Bridgeman Images

pervasiva in cui ciascuno è oggetto e dipendente, terreno sperimentale privato di ulteriorità, e che in certe fasi può esplicitare apertamente il suo potere – che solo una minoranza avrà gli strumenti intellettuali e spirituali per comprendere nella sua reale portata.

Rimane poi lo sfondo imprescindibile di tutte queste considerazioni. Se filosoficamente è l'immanentizzazione materialistica tramite regimi economici funzionali a rendere possibile il cortocircuito sanitario del mondo unificato, dal punto di vista ecologico è la cecità titanica a sovvertire forse irreversibilmente le possibilità di un ulteriore dimorare umano sulla Terra. Inutile richiamare gli studi in questo campo, a partire dalle previsioni scientifiche sui limiti dello sviluppo del Club di Roma (1972); marginalizzati e ignorati i fondamentali studi di Serge Latouche; inutile il richiamo tardivo di Greta, che pur simbolicamente mette in scena un'immagine potenzialmente molto forte (ma forse di fatto effimera e ingenua) della giovinetta disarmata nella crociata per il risveglio delle potenze; inutili i richiami religiosi per una battaglia in cui accanto all'instaurazione di buone pratiche di massa occorrerebbe un cambiamento di paradigma totale che la potenza tecnoeconomica non ha alcuna intenzione di attuare, in quella che Vandana Shiva ha chiamato con esattezza «un'epoca di violenza e superficialità», emanazione di una mente astratta e sradicata.

Ma questa pandemia ha assunto comunque aspetti che potrebbero essere in grado di minare la rappresentazione dell'ineluttabilità della mondializzazione come viene attuata oggi nell'ultraliberalismo economico e nella finanziarizzazione del mondo da un lato, e con la costruzione di "narrazioni" basate sulle straordinarie opportunità del turismo globale, dell'emigrazione, scelta o subita, dell'omologazione gioiosa del glamour, del fashion, dell'effimero, del consumo e dell'inconsapevolezza e deresponsabilizzazione dall'altro, un concreto orizzonte in cui il modello

globalista si rivela nella sua falsità e insostenibilità nella misura in cui non tiene in conto il soggetto principale di questa possibile evoluzione: la Terra (questione al centro della riflessione di Jünger, di Vandana Shiva, Panikkar, Latouche e molti altri) e il ruolo cruciale costitutivo delle differenze culturali, spazzate via con violenza elementarizzante dal modello economico e culturale globalista.

2

Le torri crollate della mondializzazione

Cassandra è tornata ancora al suo compito didascalico quasi un secolo dopo, evidentemente tenendo conto dell'ottundimento di gran parte dell'umanità globalizzata, nel 2001, in occasione dell'abbattimento delle Torri Gemelle, sede e monumento del commercio globale. Il suo avvertimento è stato preciso anche nella localizzazione geopolitica, gli Stati Uniti impegnati nella destrutturazione del pianeta in nome delle ragioni del mercato e dei calcoli geopolitici. Uno spostamento dell'asse del mondo dall'Europa agli Stati Uniti, peraltro già responsabile delle bombe nucleari sganciate sulla popolazione civile giapponese e di innumerevoli guerre di destabilizzazione planetaria. Su questo evento, altamente spettacolarizzato dalla diretta delle televisioni di tutto il mondo, fin da subito si sono addensati legittimi dubbi interpretativi, peraltro suffragati da una serie ingombrante di interrogativi e di incongruenze; ma qui considererò questo episodio solo nella sua esplicita simbolicità all'interno del nuovo ordine globale, a partire dal testo di Jean Baudrillard, *Power Inferno. Requiem per le Twin Towers*. Le spettacolari sequenze degli aerei che si schiantano sui grattacieli identici, sede ed emblema degli organismi del commercio internazionale, sono apparse come una sorta di simulazione iperreale da un lato, e dall'altro come un simbolo della fragilità della globalizzazione e dei suoi miti, tanto più esplicita – pa-

radossalmente – nella versione ufficiale della dinamica dell'evento e nella sua "messa in scena" nelle inquadrature dei filmati che l'hanno immortalato. La sensazione di "irrealità", secondo Baudrillard, proviene dalla schiacciante simbolicità dell'evento, dalla simmetricità replicata delle due torri, dall'attacco in due tempi, opera di due aerei, che ha prolungato la terribilità dell'evento in tutti i suoi dettagli: «Il crollo delle Torri è l'evento simbolico massimo» perché è il loro essere simbolo che è stato preso di mira. «È stata l'aggressione simbolica a comportare il crollo fisico delle Torri. Come se la potenza che fino a quel momento le aveva tenute in piedi avesse perduto ogni risorsa. Come se quella potenza arrogante avesse bruscamente ceduto per effetto di uno sforzo troppo intenso: quello di voler essere l'unico modello del mondo». Dunque è sparito il simbolo dell'onnipotenza dell'Occidente americano e globalizzato, di un mondo e di un pianeta ingabbiato nell'onnipresente rete della mercatizzazione globale, dell'accelerazio-

L'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle del World Trade Center di New York in uno scatto effettuato da Battery Park, nella zona meridionale di Manhattan.

• *The terrorist attack on September 11, 2001 on the Twin Towers of the World Trade Center in New York in a shot taken from Battery Park, in southern Manhattan.*



TopFoto/Archiv Allman

ne forzata delle trasformazioni e dell'informazione, che non tollera diversità – che le torri fossero due identiche ne è il simbolo –, che è ancora e sempre sospinto da quella tragica pulsione faustiana verso l'infinito su un pianeta finito, che scambia costitutivamente ormai virtualità e realtà, *glamour* e elementarizzazione, potenza tecnica e ignoranza, controllo micrometrico e cecità.

D'altra parte, l'incidente inimmaginabile che viene dall'aria esprime tutta l'insicurezza che questo elemento vitale reca in sé a partire dalla rivoluzione industriale: miasmi, oscuramento del cielo, inquinamento, malattie che si diffondono attraverso l'elemento vitale essenziale, fino ad arrivare a quel "terrore nell'aria" dei gas bellici analizzato con tanta efficacia da Peter Sloterdijk. Da questa atmosfera artificializzata, sconvolta, insicura e potenzialmente letale provengono i cambiamenti climatici, l'avvelenamento progressivo, il soffocamento ideale e letterale del mondo e della natura. Ma nemmeno a questo avvertimento di Cassandra, del resto così plateale, è stato risposto con un'interrogazione dell'Occidente su di sé e sui suoi violenti "modelli di sviluppo", creazione di un "uomo libero e illuminato" che compirebbe solo scelte razionali, che crede suo imperativo morale imporre al mondo. Le torri del World Trade Center erano l'emblema di una razionalità del tutto identificata con le ragioni del commercio, delle merci, quel regno della "quantità" di cui ancora non si sono compresi i segni dei tempi. «Nella loro pura modellizzazione informatica, finanziaria, contabile, numerica, ne costituivano il cervello. Colpendole, i terroristi hanno quindi toccato il centro nevralgico del sistema. La violenza del globale passa così attraverso l'architettura, attraverso il terrore di vivere e di lavorare in questi sarcofagi di vetro, d'acciaio e di cemento. Il terrore di morire in un posto del genere non è separabile da quello di viverci. Ecco perché la contestazione di questa violenza passa

anche attraverso la distruzione di quell'architettura».

Il loro crollo, secondo Baudrillard, costituisce una disfatta simbolica della pretesa di rappresentare l'unico modello di vita, una gerarchia di valori che decreta la subordinazione di gran parte del mondo, ma soprattutto un intollerabile sprezzo di sacralità e natura. Anche Baudrillard giunge alla conclusione tracciata tempo prima da Jünger: «È perfettamente logico che la crescita in potenza della potenza esacerbi la volontà di distruggerla. Ma c'è di più: in un certo senso, la potenza è complice della sua stessa distruzione. E questa denegazione interna è tanto più forte quanto più il sistema si avvicina alla perfezione e all'onnipotenza [...]. L'Occidente, in posizione di Dio, di onnipotenza divina e di legittimità morale assoluta, diviene suicida e dichiara guerra a se stesso». D'altra parte, è come se in quell'evento si manifestasse anche un «revisionismo lacerante quanto alle acquisizioni della modernità e del "progresso", di rigetto non soltanto della tecnostuttura mondiale, ma anche della struttura mentale di equivalenza di tutte le culture» (p. 44 di Freda): il mondialismo, l'omologazione in nome dei Lumi e del dollaro, con la sua esplicita affermazione di eterna durata della propria potenza ("Novus Ordo Seclorum", alla base di una piramide sormontata dall'occhio divino... a proposito di dettagli).

3

L'invisibile che viene da lontano

È stato ancora Jünger a osservare come la paura nell'epoca attuale si leghi a situazioni e a oggetti diversi da quelli del passato: «Questo è lo stile dell'epoca, dietro al quale si cela lo spirito della terra. Gli oggetti cambiano; un tempo l'immagine della peste era quella di una donna nera, oggi si osservano microbi e forme ancora più sottili e si temono altri tipi di morte collettiva». In altri termini, Jünger correla l'apparizione di manifestazioni epidemiche particolarmente terrorizzanti a una perturba-

zione del rapporto umano con la Terra e la natura che deve essere ristabilito: «Ma la febbre è malattia o è piuttosto un sintomo morboso, un sintomo che ci mostra come il corpo voglia ristabilire un equilibrio perduto?». Se estendiamo analogicamente questa considerazione alla Terra, sovvertita nei suoi equilibri, depredata, violata in ogni possibile forma, concepita solo come fondo di risorse a disposizione dell'uomo illuministico, razionalista, individualista e di una ideologia (anzi, un vero e proprio credo) della crescita economica e produttiva illimitata di cui gli Stati Uniti sono i più oltranzisti rappresentanti, il Coronavirus appare come un ulteriore ammonimento di Cassandra rispetto ai fenomeni prodotti dal nostro rapporto con la Terra: il sovvertimento senza ritorno degli equilibri naturali – fenomeno che colpisce l'umanità nel suo complesso in analogia con l'ideologia della crescita illimitata e della caduta di confini e specificità ecologiche (il presunto "salto di specie" da cui originerebbe il virus) – e culturali (la mondializzazione, la pandemica circolazione delle merci e l'omologazione dei valori in un generale economicismo), e non ultima la dimensione dell'agente, l'invisibilità. Non più la massa fisica dell'iceberg che irride alla potenza titanica; non più un episodio "terroristico" nella sua hollywoo-

L'ubiquità insidiosa di un virus che si annida nel nostro stesso respiro, congiunge in sé il tema del sovvertimento e dell'avvelenamento della natura.

• *The insidious ubiquity of a virus that burrows in our own breath, unites in itself the theme of the upheaval and poisoning of nature.*



diana iperrealità; ma un morbo invisibile, irrepresentabile, subdolo, che manifesta se stesso nel tragico *reality* quotidiano di ciascuno stravolto nei ritmi, negli affetti, nei costumi, nella morte e soprattutto nell'impotenza (o nell'insufficienza) di tutte le nostre "magie": tecnica, medicina, consumo, socialità; ma soprattutto nell'immobilità in cui il mondo edificato e dissolto nell'ideale della perenne mobilitazione di ciascuno, delle merci, del turismo, del capriccio diviene improvvisamente estraneo e intransitabile, remoto, non risarcibile nella virtualizzazione.

Va in scena l'orrore biologico, antevisto per tempo da Jünger come forma della «intrusione furtiva dell'eteroclitico», una dimensione che Jünger correlava alla sperimentazione biologica, alla sua crescente incisività e penetrazione, che costituisce l'entrata in una nuova dimensione della storia della Terra. È come se il velo della materia si muovesse: «È evidente che la vita, qui, era stata colpita e minacciata nel suo piano genetico, vale a dire più nel profondo che non nei singoli individui», scrive a proposito di mutazioni mostruose osservate nella forma di esseri viventi ritrovati negli scarichi industriali. L'autore riconosceva l'ineluttabilità della ricerca e della sperimentazione, che in parte corrisponde ai messaggi di inquietudine

evolutiva che dà la Terra, organismo intelligente, ma anche l'orrore su cui inevitabilmente l'umanità si affaccia se non è guidata dal rispetto, dalla misura e dalla prudenza. In altri termini, la Terra corrisponde alle varie forme storiche di umanità, disvelando possibilità diverse, ma la volontà di dominio e potenza senza limiti che si attua a livello planetario in epoca contemporanea non può che generare effetti catastrofici, riconosciuti in modo reticente e sempre tardivo. Si tratta sempre dell'accecamento titanico, della volontà faustiana di oltrepassamento illimitato, anche quando si ammantava delle sembianze rassicuranti del mondo a disposizione su uno schermo, in un viaggio di piacere, nel cibo estetizzato che mangiamo. I mezzi di comunicazione di massa e i social, dietro l'immediatamente presente, la comunicazione universale e l'incontro, lasciano la scena ai fantasmi di un mondo minuziosamente controllato dalle reti tecnologiche, in cui anche l'immaginario è omologato e preformato, in un costante abbassamento della consapevolezza e dell'intelligenza collettiva, dissolta in un balbettamento di sigle, di *like*, di *emoticon*, in un chiacchiericcio che liquida e fantasmizza l'incontro e la comunità, nella ripetizione di mantra che rassicurano di essere nel giusto. Ma anche un mondo in cui l'opinione pubblica non ha mai realmente potuto farsi un'idea della gravità senza ritorno della situazione e le poche voci consapevoli e dissonanti dal *mainstream* sono state ridicolizzate, emarginate: nel sapere delle moltitudini, Chiara Ferragni surclassa l'economista della decrescita Serge Latouche o il teologo ecosofo Raimon Panikkar. Analogamente, la pornografia iperreale della rappresentazione del cibo oscura povertà e fame di gran parte del mondo, anche vicino a ciascuno di noi. O ancora: pochissimi rinunciano a un viaggio per il mondo il cui scopo è replicare la fotografia che milioni prima di loro hanno scattata, identica, cieca, narcisistica, con gli effetti coloristici deformanti già predisposti,

quasi ad abituarci a una realtà da incubo, a un mondo che sostituisce se stesso, i suoi colori storici o naturali con quelli di una realtà distopica e folle.

Il grande rimosso dell'epoca contemporanea è la custodia della Terra come pianeta dalle straordinarie manifestazioni e potenzialità di vita. L'artificializzazione che la tecnica moderna ha perseguito è al servizio di un progetto univoco: dominare il mondo, sfruttare senza limiti la natura, liquidare le civiltà che non si conformano al modello occidentale, sradicarsi e sradicare in nome del profitto economico, di un dominio che per realizzarsi richiede omologazione con vari mezzi, dalle guerre all'affamamento, dal terrorismo indotto ai *social*, dall'ingegneria genetica al *glamour*, dal "politicamente corretto" alla deforestazione e allo sterminio di qualsiasi traccia non omologata. Eppure, in questa volontà di potenza allo stato puro, nell'immaginario si moltiplicano i segni di inquietudine. Nel romanzo *Dissipatio H.G.*, non a caso ambientato a Crisopoli (*nomen omen* di Zurigo, capitale della finanza), il protagonista, aspirante suicida pentito scopre, al riemergere dalla caverna dove avrebbe voluto togliersi la vita, che l'umanità è scomparsa senza lasciare tracce che non siano i suoi manufatti e i suoi oggetti, mentre gli animali cominciano a riconquistare gli spazi e la natura a rifiorire. «La fine del mondo? Uno degli scherzi dell'antropocentrismo: descrivere la fine della specie come implicante la morte della natura vegetale e animale, la fine stessa della Terra. La caduta dei cieli [...] Andiamo, sapienti e presuntuosi, vi davate troppa importanza. Il mondo non è mai stato così vivo, come oggi che una certa razza di bipedi ha smesso di frequentarlo. Non è mai stato così pulito, luccicante, allegro». Un effetto del Coronavirus è stato che, confinati gli umani al chiuso, la natura ha cominciato anche nel nostro caso a riappropriarsi degli spazi; è sceso l'inquinamento, e con esso il rumore, il traffico; si sono ridotte o azzerate molte altre



Adobe Stock

attività che generano effetti in cui ne va della vita di ciascuno e delle altre creature; gli animali hanno riguadagnato terreno, si inoltrano a frotte nelle città. La natura aggredita sta tirando il fiato (e noi con essa, se non siamo ammalati), ma quasi certamente per poco, se l'umanità tecnoeconomica non sarà in grado, in extremis, di cambiare orizzonte, paradigmi, valori, riconoscendo la propria falsità e cecità. «Solo cambiando prospettiva può essere compreso ciò che altrimenti rimarrebbe affatto inesplicabile: il fallimento dell'intelligenza non ad opera di elementi di opposizione, ma nell'ambito stesso dei propri disegni».

4

Terrore nell'aria

«Ci si ricorderà del XX secolo come di quell'epoca la cui idea principale non consisteva più nel prendere di mira i corpi dei nemici bensì il loro ambiente. Questa è, in senso implicito, l'idea del terrore». Peter Sloterdijk ha sviluppato

un'atmosferologia all'interno del suo progetto filosofico *Sfere*, imponente e affascinante *summa* filosofica delle rappresentazioni della Terra e della storia filosofica della globalizzazione, notando come, mediante la tecnica impiegata a scopi bellici nella Prima Guerra mondiale, si delinei un catastrofico cambiamento epocale: l'uso dei gas letali in combattimento introduce una modificazione della consapevolezza umana. Dalla battaglia di Ypres in poi, respirare può significare la morte anziché la vita; una consapevolezza che, a differenza della morbilità provocata dall'inquinamento industriale fin dai suoi albori, è scatenata dalla repentinità dell'effetto. Il Novecento si inaugura in una irreversibile "esplicitazione del soggiacente", ossia nella consapevolezza della pericolosità artificiale e invisibile introdotta nell'ambiente dalla tecnica e dall'industria. Gli elementi che consentono la vita vengono convertiti in potenziali di pericolo; la natura stessa può rivelarsi un "ambiente" letale e il respirare

Caspar David Friedrich (1774-1840), *Una passeggiata al crepuscolo*, 1830-35, olio su tela, J. Paul Getty Museum, Los Angeles, Stati Uniti.

• Caspar David Friedrich (1774-1840), *A Walk at Dusk*, 1830-35, oil on canvas, J. Paul Getty Museum, Los Angeles, United States.

trasformarsi nella complicità nell'annientamento della propria vita. Usare gli elementi fondamentali per la vita (aria, acqua, terra) per acquisire un vantaggio a qualsiasi prezzo (economico, commerciale, bellico) è propriamente terrorismo, il progetto della riduzione della Terra a globo infinitamente disponibile alle manipolazioni tecniche, economiche, imperialiste. Sloterdijk afferma che il terrorismo è la modernità, non ne è un incidente occasionale o l'atto di una violenza risentita; l'esplicitazione crescente che l'ambiente subisce al fine di imporre un modello uniforme di vita è «il sapere dello sterminio modernizzato». Con la battaglia di Ypres tramonta una millenaria percezione dell'atmosfera e del mondo che segna anche simbolicamente la fine di qualsiasi possibile armonia. Comincia l'epoca dell'*air conditioning*, si precisa il senso di quelle serre dal clima artificiale che erano state, fin dalla loro apparizione, gli spazi per le esposizioni universali, di cui il Crystal Palace di Londra ha rappresentato l'archetipo di una tipologia architettonica di lunga fortuna, fino a trasformarsi anch'esso in ideale spazio d'emergenza per la cura del Coronavirus, in un cortocircuito simbolico esatto e spietato. E questa trasformazione d'uso è un ulteriore dettaglio di Cassandra: se la globalizzazione violenta del mondo non è stata fermata da un attacco terroristico al suo emblema imperiale, l'ubiquità insidiosa di un virus che si annida nel nostro stesso respiro congiunge in sé il tema del sovvertimento e dell'avvelenamento della natura con l'*hybris* dell'immenso olocausto animale e della liquidazione delle culture in nome dell'unico, fin dentro ai simboli, agli immaginari, al cibo e alla spiritualità, ma insieme ne costituisce lo smascheramento. Che non ci siano maschere sufficienti per proteggere la popolazione, ma nemmeno argomenti per l'ennesimo travisamento di una volontà di potenza cieca, è forse l'ultimo, didascalico e definitivo avvertimento di Cassandra.

